Adriana Karvaiová

La scelta di Adam

Traduzione: Irene Berri

In un futuro non troppo lontano

CONTENTS

Title Page
Copyright
Benvenuti a bordo
Leo e Adam
Il guasto
Un barlume di speranza
Il sonno profondo di Dana
Il pianeta B
Un caso urgente
Un risveglio difficile
Il connettoma
Il potere del dialogo
Il sorriso di Dana
Il dilemma di Dana
Il contenitore di Adam
Decisioni difficili
Un altro problema tecnico
Commiato
La scelta di Adam
Spunti di riflessione
Indice

BENVENUTI A BORDO

"A essere sincero, sono contento che il mio turno al nido sia finito," ammise Leo senza mezzi termini mentre percorreva insieme ad Adam il corridoio lungo e stretto che portava al ponte. "Non sono tagliato per questo genere di cose, non lo sono mai stato. In fondo sono un meccanico."

"Lo so. Ma una volta che si è verificato il guasto, dobbiamo occuparcene. E si stanno sviluppando sempre più embrioni," Adam lo avvertì che era inutile lamentarsi.

"E quel che è peggio è che questi piccolini cominceranno presto a parlare," constatò Leo riprendendo il filo del discorso di Adam. "I bambini non fanno altro che chiedere sempre perché. Sarà un incubo quando noi stessi non sapremo cosa sia successo o cosa stia per accadere. In più hanno bisogno di crescere in un ambiente familiare, almeno questo era il progetto originario. A quell'età non dovrebbero trovarsi ancora nell'incubatrice, che tipo di generazione diventeranno?"

"Non hai tutti i torti. Dovresti parlarne al comandante" suggerì Adam.

"Io? Per farmi mangiare la faccia?" Leo obiettò all'istante.

"Beh, qualcuno dovrebbe farlo, dato che il team pediatrico sta ancora dormendo."

"Facciamoci gli affari nostri, invece. Se non troviamo e risolviamo l'errore rapidamente, tutta la missione potrebbe fallire. Non sappiamo quanta strada dobbiamo ancora fare e guarda quanto siamo già invecchiati."

Adam annuì e, senza farsi notare, non poté fare a meno di esaminare le rughe sulla fronte riflesse nel rivestimento in lamiera zincata. I contorni duri del viso gli sembravano alieni. La pelle leggermente cadente sotto il mento e gli occhi gli conferiva un'espressione infelice. In più, Leo aveva ragione. Se il processo non veniva invertito e l'intero equipaggio non si risvegliava gradualmente, potevano non arrivare alla fine del viaggio, ipotesi tutt'altro che improbabile con la nuova generazione. Inoltre, le provviste erano state pianificate per durare diversi secoli, ma avrebbero dovuto assicurare almeno la sopravvivenza una volta giunti a destinazione.

Leo se la passava molto meglio. Non solo perché era salito a bordo con dieci anni di meno, ma soprattutto perché si era svegliato un'eternità dopo. Almeno ad Adam sembrava di avere già trascorso un'infinità di tempo nelle camere che non assomigliavano affatto alle vaste sale dei film di fantascienza, ma piuttosto all'interno di un sottomarino.

Come sempre, il sensore rilevò le loro onde cerebrali consentendo l'accesso al ponte. Appena la porta scomparve per un attimo, una giovane donna bellissima si parò dinanzi a loro. Capelli folti, luminosi e sani ricadevano su spalle atletiche. Una tuta scialba, uguale a quella di tutti gli altri, cercava invano di nascondere le curve perfette. Grandi occhi azzurro-verdi li fissavano da un viso perfettamente simmetrico e, come sempre, bastava uno sguardo perché gli uomini cadessero ai suoi piedi.

"Siete quasi in ritardo. Avevo detto che non avrei tollerato ritardi. Almeno mi avete preso in parola" sbraitò fredda e disgustata. Non fu facile per Leo tenere a bada gli occhi, tanto erano desiderosi di ammirare la bellezza del soffitto. In ritardo... e per cosa poi, dato che da anni ci limitiamo a sopravvivere? Dove l'unico lavoro è monitorare dispositivi? L'unico incarico vero e realmente urgente che avevano ricevuto era stato quando il guasto aveva interessato anche gli uteri artificiali.

"Buongiorno, Signora" disse invece.

“Rapporto dal nido?” uscì dalla sua bocca in risposta al saluto.

“Va tutto bene” disse Adam frettolosamente.

Li guardò con sospetto. Disposta ad accettare il loro breve rapporto, sollevò leggermente il mento per annuire e indirizzarli verso le sedie davanti ai monitor quando Adam cambiò idea.

“No, non proprio. I quattro bambini più grandi hanno già otto mesi. Secondo il programma originale, dovevano essere divisi in unità familiari alla nascita. Per uno sviluppo sano fisico e psicologico devono essere trasferiti urgentemente.”

“Sì, ne sono consapevole” convenne Dana, ma con un tono come se avesse appena sentito la cosa più stupida del mondo. “Peccato che le unità familiari avrebbero dovuto formarsi decenni dopo l’atterraggio. E un altro piccolo particolare: qui l’unica donna sveglia sono io. Sta suggerendo di risvegliare qualcun altro? E se finissimo le scorte? Il sistema che riabilita automaticamente le persone è già di per sé un problema importante.”

“Sì, lo so” ammise Adam a bassa voce, sentendosi piuttosto a disagio. Era tutto assolutamente vero e anche lui ne era ben consapevole. Scrollò le spalle impotente. Nel frattempo, Leo faceva finta di essere solo una mosca sul muro.

“Ma una soluzione si trova sempre” disse il comandante mettendo fine alla discussione. “Se farete bene il vostro lavoro e scoprirete finalmente la causa del guasto. Bene, mettetevi al lavoro! Io vado a dormire.” Come un generale, con un semplice cenno li mandò ai loro posti, la cui imbottitura cominciava a mostrare segni di usura nonostante il materiale estremamente resistente. La porta si chiuse alle spalle del comandante e, con un sospiro sincronizzato, Adam e Leo spostarono le sedie con le ruote ormai irrimediabilmente usurate.

You've Just Finished your Free Sample

Enjoyed the preview?

Buy: http://www.ebooks2go.com